

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di “REBECCA LIBRI”

www.rebeccalibri.it



IL CORSIVO	IL SAGGIO	LA RECENSIONE	LA BIBLIOTECA

In libreria

Romano PENNA, Giacomo PEREGO, Gianfranco RAVASI	Sabina CALIGIANI	Carlo Maria MARTINI	Anna CARFORA Sergio TANZARELLA	Mario POLLO
 <p>Temi teologici della Bibbia</p> <p>Ed. SAN PAOLO</p> <p>Paq. 1614. € 112.00</p>	 <p>Giovanni Paolo II. <i>Il Papa che parlava alla gente</i></p> <p>Ed. PAOLINE</p> <p>Pag. 136. € 12.00</p>	 <p>Credere, perché? <i>Dieci parole chiave dell'esperienza cristiana</i></p> <p>Ed. IN DIALOGO</p> <p>Pag. 64. € 6.50</p>	 <p>Lorenzo Milani. <i>Memoria e risorsa per una nuova cittadinanza</i></p> <p>Ed. IL POZZO DI GIACOBBE</p> <p>Pag. 208. € 20.00</p>	 <p>Giovani e sacro. <i>L'esperienza religiosa dei giovani alle soglie del XXI secolo</i></p> <p>Ed. ELLEDICI</p> <p>Pag. 160. € 13.00</p>

IL CORSIVO >> >>

di Andrea Menetti

Un libro «brutto», lo è veramente?

Ci sono momenti nei quali chiediamo a un libro quello che non può darci. A volte lo riteniamo un nostro fallimento, il segno evidente della nostra impreparazione, del non aver curato abbastanza certi aspetti della cultura generale, della lingua, dell'argomento che stiamo affrontando. Ne deriva un senso di malessere generale, inadeguatezza, e allora rivolgiamo le attenzioni a libri apparentemente più accessibili, magari con un numero di pagine non eccessivo e un'aria, nel complesso, di pagine che si fanno leggere senza sentirsi in soggezione.

Poi, in occasioni differenti, troviamo libri che urtano il nostro senso estetico, l'idea di buona lettura e anche il concetto di utilità, da non dimenticare mai. Non siamo più i lettori intimoriti di poco tempo prima, ma ora esercitiamo una critica consapevole a fronte di pagine scritte con approssimazione, capitoli di lunghezza vistosamente diseguale, errori di sintassi passati nell'uso comune ma non per questo diventati gradevoli. Come comportarci in questi casi?

Per ragioni professionali mi capita spesso di parlare di libri, e soprattutto di «come si legge» un libro, nei momenti e con gli interlocutori più impensati: vicini di casa, avventori all'edicola, persone appena incontrate nei momenti conviviali della vita privata, amici di lunga data. Ci sono i lettori delle ultime righe, quelli delle prime pagine, gli

esteti delle copertine, coloro che cedono al fascino dei titoli accademici dell'autore, i timorati dei premi letterari, i lettori «solo di romanzi» e quelli «solo di saggi», i poeti che non leggono versi – categoria che oramai ho rinunciato a comprendere -, e infine quei lettori dal fascino impenetrabile per la mia sensibilità, che di fronte a un libro chiaramente non in sintonia con le speranze, le attese e i momenti della loro vita, ne proseguono la lettura sino in fondo.

Mi sono domandato spesso se fosse questo il cosiddetto «piacere della lettura», e non piuttosto un tabù legato a momenti dell'infanzia, quando a scuola si ricoprivano i libri affinché non si sciupasse la copertina e non si arricciassero gli angoli, perché «i libri costano».

Questi lettori tenaci rischiano, con la loro pervicacia, di perdere di vista le righe lette, inseguendo il traguardo dell'ultima pagina, offrendosi a sofferenze talvolta inenarrabili. Giova, dunque, leggere in questo modo? Di sicuro ci viene da chiederci se un libro «brutto» lo sia davvero sino in fondo.



di **Severino Cagnin**

Doris Lessing: Leggere per salvarsi la vita

Verso l'ora di pranzo del 16 ottobre la signora Doris Lessing, sorridendo alla gente e fermandosi a parlare con i vicini di quartiere, con la borsa della spesa, capì di essere attesa da giornalisti e fotografi davanti alla porta di casa. Seppe così che le era stato assegnato il Nobel per la letteratura 2007 e non ne fu per nulla sorpresa. Era nell'elenco fino dal 1996. Molto felici i suoi sostenitori, anche se dubitavano che fosse assegnato ad una donna, l'undicesima dal 1901.

Lei ha detto che lo aspettava da molti anni per gli argomenti di cruda attualità, trattati con appassionata libertà. Andrà pure a ritirare il Premio, a tenere il discorso e devolverà la grande somma ad un villaggio dello Zimbabwe, da cui è stata bandita nel 1956 per la critica alla corruzione del governo dei bianchi. E sull'Africa sarà anche il suo prossimo libro, perché si sente giovane. «Se uno è vivo dentro, non invecchia mai – ha affermato. Il vero momento in cui si invecchia è quando si tirano i remi in barca. Oggi vecchio significa stupido e incapace. C'è sempre qualcuno da condannare e ghettizzare da parte degli altri, che temono di essere disturbati nella loro attività». Si definisce «donna cinica», nel senso che dalla sua età non ha nessun vantaggio, ma non si rassegna a essere quello che fa comodo alla società.

La motivazione del Nobel riconosce qualità letterarie ed etiche alla Lessing, definita «cantrice dell'esperienza femminile, che con scetticismo, passione e forza visionaria ha sottoposto una società divisa a un attento scrutinio».

È molto nota a lettori impegnati nel sociale, soprattutto all'estero, ma anche in Italia in spazi culturali qualificati. Una trentina dei suoi cinquanta libri sono pubblicati soprattutto da Einaudi ed ha ottenuto due presti-

giosi riconoscimenti con il *Premio Mondello. Città di Palermo* e il *Premio Grinzane Cavour*, assegnato anche da studenti delle scuole superiori italiane.

Personalità unica al limite della irregolarità, quasi della stranezza: andare controcorrente è il suo dna. Pochi hanno vissuto una somma di esperienze, così diverse e anche opposte. Nata il 22 ottobre 1919 in Iran, dove si erano trasferiti i suoi genitori, dopo l'infanzia in Russia li seguì a 6 anni nella colonia britannica della Rhodesia. Due volte sposata e divorziata, ha avuto tre figli. Nel 1949 approda trentenne a Londra. Qui pubblica la seconda parte delle sue opere, affronta viaggi in Paesi dove si documenta su situazioni difficili, come in Pakistan nel 1986 sui profughi, da cui nacque il romanzo-réportage *Il vento disperde le nostre parole*. Scrive molti racconti sulle donne, sull'amore, sull'Africa, dove ancora emerge la questione razziale, a confronto con Londra multietnica e discriminatoria. Si diverte perfino sui gatti, l'animale amato-odiato, che più le assomiglia, casalingo affettuoso, ma egoista e traditore! Gatti molto speciali, come lei, che ribelle ai genitori viene spedita in collegio e ne scappa a 13 anni. Subito lascia definitivamente scuola e famiglia, vivendo da autodidatta e indipendente.

Le sue opere sono comunemente suddivise in femministe, comuniste e psicologiche. Negli ultimi anni scrive di tutte e tre le aree. *Taccuino d'oro* fu considerato un classico della letteratura femminista, ma lei negò apertamente: «Oggi le donne sono presuntuose, farisaiche e spaventano gli uomini, da loro continuamente vilipesi, insultati e colpevolizzati per i crimini commessi dal loro sesso». Per lei le donne si dovrebbero concentrare sul cambiamento di quelle leggi obsolete che le riguardano,

invece di disperdere molte energie in insulti inutili a danno dei maschi.

Nel periodo londinese dal *Prix Médicis étranger* del 1976 fino al Nobel 2007 sono stati espressi alla Lessing i massimi riconoscimenti internazionali, tra cui di Membro onorario della *Royal Society of Literature* e del *Golden PEN Award*, da parte degli scrittori.

Un grido di liberazione lanciato agli oppressi

Per avvicinarsi il meglio possibile al cuore profondo della sua comunicazione e capirne il senso, propongo un percorso su poche opere .



Mia madre può spiegare la radice della sua forza vitale. In questo piccolo capolavoro, intessuto di pena e di bravura, si misura con il tema sempre attuale del rapporto tra madre e figlia. Un lucido ritratto della madre con rifiuto e comprensione per un carattere autoritario e tutto dedito alla famiglia. Il padre, al contrario, sognatore e insofferente della media borghesia londinese, lascia il suo impiego in banca per intraprendere l'avventura coloniale in Persia e in Rhodesia, ma «quello che succedeva era spaventoso - scrive Doris. Oggi si parla in continuazione di un gap generazionale. Ma c'è mai stata distanza più grande di quella tra la generazione dei miei genitori e la mia?» Succedono fatti gravi, fino al tradimento della madre che sposa uno straniero. «Ma io mantenevo alcune stupefacenti convinzioni personali, maturate in me durante quel lungo, lunghissimo incubo in cui ero stata spettatrice del lento distruggersi dei miei genitori». La pacata memoria personale si eleva senza forzature a ritratto di un'epoca, in cui il difficile rapporto tra il padre e la madre riflette le contraddizioni della conquista coloniale e le ragioni del suo fallimento.

Sotto la pelle. Una panoramica sulla prima parte della sua vita, in paesi stranieri, dal 1919 al 1949. Questa opera encyclopedica di cinquecento pagine propone motivati giudizi su di un secolo, con una partecipazione emotiva che intreccia autobiografia personale e storica. Vi si esplicitano valori ed errori della Inghilterra rurale dell'Ottocento, l'emigrazione britannica in Rhodesia, la nascita dell'apartheid, la Grande Depressione economico-sociale degli anni trenta, i movimenti di liberazione ed indipendenza fino all'Europa del secondo dopoguerra. È esplicito in ogni pagina un senso critico, cauto e rispettoso. Basta questa citazione: «Ho avuto la possibilità di essere più libera di molti altri perché sono una scrittrice, dotata di quella formazione psicologica propria di chi scrive, che ti pone a una certa distanza dalle cose che tratti». E ne spiega il motivo filosofico, non letterario: «L'intero processo della scrittura consiste nel prendere le distanze. È questo l'importante per lo scrittore e per coloro che leggono i risultati di questo processo, che conduce ciò che è grezzo, individuale, non sottoposto a critica né esaminato, nel dominio di ciò che è generale». E una curiosità: quali sono i libri veri da leggere? Risponde: «Primo fra tutti, il *Don Chisciotte*. Poi *Amleto*. Un uomo con il cuore troppo grande per la meschi-

nità che lo circonda. E poi *L'uomo senza qualità*. Naturalmente non ne hai mai sentito parlare».

Inoltre *Dell'amore* di Stendhal, che può essere capito solo da adulti; Joseph Conrad per tutti e *Il Santo Graal* per i bambini. Ma leggere molto è vitale: «Io leggevo, leggevo, leggevo. Leggevo per salvarmi la vita. Com'è difficile trasmettere l'essenza profonda dei periodi difficili, quelli che sembrano non finire mai e che solo quello antico, imperturbabile, occhio di lucertola è in grado di osservare». Ha sempre letto e composto poesie: «Oggi vedo in quel mio scrivere poesie l'equivalente di una che dalla slitta in corsa lancia dei sedativi ai lupi della malinconia».

Da *L'Erba canta* a *Le nonne*

Dal primo all'ultimo libro tutto è cambiato, ma lei è sempre rimasta la stessa. La prima opera *L'erba canta*, meditata per anni, esprime una vibrante dichiarazione d'amore verso l'Africa e una lucida condanna del pregiudizio razziale. Una coppia di bianchi decide di sposarsi e vivere in fattoria. Il matrimonio si rivela un fallimento e per la donna comincia un lungo e doloroso crollo interiore. La giovane Doris traduce nelle vicende emozionanti dei protagonisti il dramma della propria famiglia: la scostante Mary, suo marito Dick, ma soprattutto il Vald, il terreno arido della loro fattoria e il caldo asfissiante, che il lettore ha l'impressione di soffrire. Tutto viene sconvolto dall'arrivo del nero Moses e da un delitto tanto chiaro quanto misterioso. Nelle prime e ultime pagine del lungo racconto confida espressamente che questi anni hanno segnato la sua vita e sono l'ispirazione amara di ogni suo scritto.

Passando per gli undici *Racconti africani* a confronto con i *Racconti londinesi*, ritornano i temi eterni dell'umanità: amore, amicizia, dolore, delusione, in storie al femminile, alcune drammatiche, altre ironiche e sistiche.

Nel suo ultimo *Le nonne* dimostra ancora una volta maestria nel catturare la verità della condizione umana, anche in situazioni rischiose.

Nel romanzo *Il taccuino d'oro* Anna Wulf, la protagonista in cui la scrittrice si identifica, registra le sue esperienze in quattro taccuini: uno nero, per i ricordi della vita in Africa; uno rosso sulla militanza nel partito comunista britannico; uno giallo, dedicato alle sue vicen-

ze sentimentali e uno azzurro per sogni ed emozioni. La sfida era di trovare un filo conduttore, che emerge in quello oro, in cui tenta di sciogliere i conflitti tra sesso e società, maternità e politica. Il libro fu considerato uno dei migliori inglesi del dopoguerra e un classico della letteratura femminista da molti critici, ma non dall'autrice.

Solo i piccoli gruppi cambiano il mondo

Ora sono tutti d'accordo che Doris Lessing nelle sue opere migliori esprima una forza straordinaria e dei messaggi drammaticamente attuali. Però troviamo anche ripetizioni, prolissità e contraddizioni. Certamente da 13 a 89 anni ha prodotto un materiale enorme, senza selezionare e rifinire, perché scrivere è stata la forza e il senso della sua vita in ambienti difficili.

In ogni sua pagina sono compresenti pensieri forti e ripensamenti. Lo fa intendere lei stessa, come in questa dichiarazione: «Non ho fiducia nei movimenti per la pace e non credo più nelle grandi organizzazioni. Credo all'impegno di breve periodo di piccoli gruppi su temi specifici. I movimenti per la pace, la lotta contro gli armamenti, semplicemente non funzionano».

La sua poesia preferita è *La lode del dubbio* di Bertold Brecht:

«Leggete la storia e guardate / in fuga furiosa invincibili eserciti. / In ogni luogo / fortezze indistruttibili rovina-no e / anche se innumereabile era l'armata salpando, / le navi che tornarono le si poté contare / [...]»

Ma d'ogni dubbio il più bello / è quando coloro che sono/ senza fede, senza forza, levano il capo e / alla forza dei loro oppressori / non credono più!»

Il dubbio più bello è la speranza di liberare gli oppressi?

Quei temerari degli sposi promessi

Per essere *Promessi Sposi* al giorno d'oggi occorre essere *temerari*: ecco l'assunto di questo bel romanzo, un'opera prima, scritta da una giovane autrice insegnante per mestiere, scrittrice per vocazione del cuore (*I temerari*, Marna 2008, pp. 198, euro 14).

Daniel e Diana si conoscono una sera d'inverno in un anonimo locale in Italia, complice l'immagine di un'icona di Rubliov che lui tiene in mano e che lei riconosce subito. Senza nemmeno accorgersene, lei inizia a parlargli, e tra i due scatta un primo cenno d'intesa che li conduce a incontrarsi ancora. Lei, ragazza italiana, con un voluminoso curriculum di studi alle spalle sfociato in un comunissimo lavoro da impiegata a tempo determinato, è l'emblema della precarietà affettiva: lei stessa si definisce un'inetta. Lui, migrante rumeno, è un ragazzo venuto in Italia con l'idea di mettersi alla prova e ricucire dal di dentro gli strappi della sua storia passata, e finisce per innamorarsi di lei.

La loro storia procede a singhiozzi, alternandosi tra gli slanci di fiducia di Daniel e le crisi emotive di Diana, finché un giorno di primavera lei, sopraffatta dai suoi dubbi e tormenti, lo lascia.

La storia, a questo punto, fa un salto indietro nel passato di Daniel. Si viene a scoprire la situazione della Romania sotto il dittatore Ceausescu. In tre righe l'autrice riesce a fare uno squarcio di tutta un'epoca: «c'erano alcune cose considerate inevitabili nella vita: la morte, la polizia, il vento moldavo da nord-est, quella cosa chiamata "costruzione del socialismo" e la gastrite» (p. 85). La narrazione spazia sulla descrizione della famiglia di Daniel, sulla scoperta che lo zio, diventato un cattolico uniate, era stato arrestato e condotto in un penitenziario. La conoscenza della storia dello zio e l'approfondimento dell'amicizia con padre Cosma (il pope amico del-

zio, complice della sua conversione) conducono Daniel ad una nuova consapevolezza di sé, che sfocia nel desiderio di trasferirsi in Italia. E in Italia sarà proprio Diana a farlo uscire dallo stato di profonda solitudine in cui finisce per trovarsi, a catturare la sua attenzione e il suo amore.

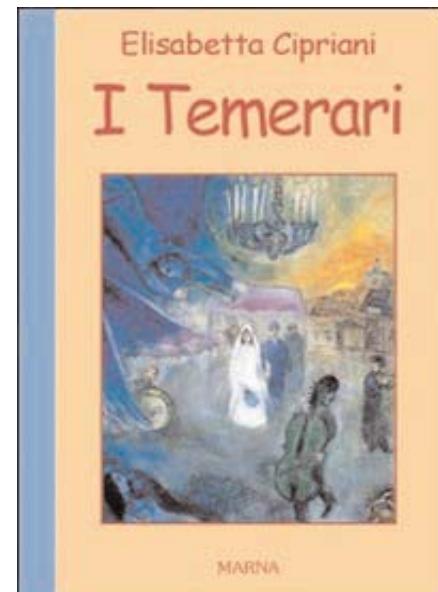
La terza parte del libro riparte con il susseguirsi degli eventi, ma l'occhio della scrittrice segue solo le avventure di Diana. Daniel fa capolino alla fine. La ragazza decide di affrontare un viaggio estivo in Europa per scrollarsi di dosso pensieri e malumori, ex-ragazzo compreso, solo che s'accorge che non funziona. Che sta scappando dall'ombra di Daniel. Così in un finale accorato i due si ritrovano.

C'è una frase significativa nel romanzo: lo zio di Daniel e padre Cosma stanno discutendo sull'opportunità o meno di dare il battesimo al figlioletto di una guardia. Padre Cosma teme che dietro la richiesta si nasconde un'imboscata e obietta all'uomo che «a Dio non servono temerari» (p. 110); ma l'uomo non è della stessa opinione e lo convince a celebrare il sacramento. Solo che aveva ragione il pope: i due finiscono arrestati e il destino prende in parola l'uomo suggerendo il suo coraggio con la morte avvenuta in carcere a seguito delle percosse subite. Come a dire: eccome se servono i temerari!

E un romanzo intenso, a tratti impegnativo, che non concede nulla al lettore abituato a letture leggere. La scrittura è fluida, nitida, asciutta, ponderata. Decisa-mente ricercata. Descrive la realtà come la sezionasse con il bisturi. Su questo sfondo i protagonisti emergono come due giganti e la loro storia appare così potente al lettore che per seguirla non servono artifici narrativi. Tra Daniel e Diana è lei, in realtà, a dover ricucire gli strappi.

È l'autrice stessa a spiegarlo: «Delle due, la personalità scissa è quella di Diana, è lei che deve divenire se stessa, affrontando uno ad uno tutti gli idoli del mondo presente: da un certo ateismo militante di ritorno all'indifferenzismo sessuale all'edonismo erotomane (tutte facce dello stesso nichilismo). Daniel è già integro. Non può che attenderla nelle ultime pagine, come di fatto avviene. Nel loro amore un Terzo veglia poi per loro ed in loro, guarendo il loro amore imperfetto. Ed è la Sua grazia che si manifesta, infine, nell'ultimo incontro tra i due giovani».

E sempre l'autrice continua, a proposito della sue scelte stilistiche e contenutistiche: «Credo che il lettore odierno sia diseducato dalla fiction televisiva e dal trionfo commerciale di generi come il giallo e il noir ad aspettarsi sempre e soltanto il colpo di scena macabro o sentimentale, senza il quale teme di annoiarsi. Ebbene, nei dialoghi di Platone non succede nulla, ci sono solo alcuni individui che discutono di argomenti apparentemente poco concreti. Ne *La montagna incantata* di Mann, opera che non amo ma che è certo un capolavoro, la trama è quasi inesistente, è piuttosto un succedersi di innumerevoli monologhi sui massimi sistemi. Io punto a un'arte dove vita e pensiero siano inestricabilmente unite. Credo che talvolta, persino nei romanzi, si debba rivendicare la preminenza della contemplazione sull'azione».



di Edgardo Limentani

Teilhard de Chardin, Una mistica della traversata

Ci sono libri «piccoli» e libri «grandi», e libri che sono «piccoli» solamente per il loro formato. Sulla scrivania ho uno dei libri più delicati ed eleganti che abbia letto negli ultimi anni, *Teilhard de Chardin. Una mistica della traversata* (traduzione di Orietta Mori, Genova, L'ippocampo, 2005), il quale appartiene all'ultima delle definizioni. La scrittura è elegante e profonda, e il tema biografico accompagna il lettore, pagina dopo pagina, in una gradevole mescolanza di viaggio interiore ed esteriore, con brani dai diari e dalla corrispondenza privata di Teilhard de Chardin a rendere la prosa di Edith de la Héronnière, se possibile, ancora più bella.

Sovente, infatti, l'autore di una biografia perde al confronto con i documenti del personaggio del quale racconta la vita. Si sofferma su particolari talvolta insignificanti; affretta la scrittura facendola somigliare a quella delle colonne dei giornali.

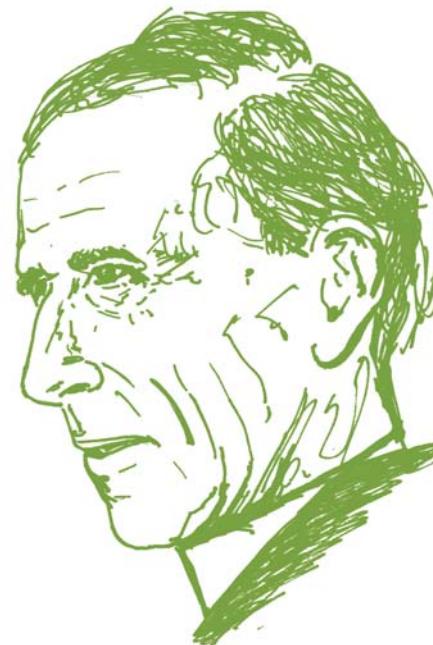
Non è così, invece, per questa allieva del filosofo Jankélévitch, noto per le sue riflessioni sulla morte, che affronta Teilhard con una garbata passione, sempre attenta a non eccedere in posizioni personali, aperture o chiusure arbitrarie.

È vero che, quando si sceglie un soggetto biografico, ci si nasconde sempre un po' dietro quello che studiamo, e l'abbiamo scelto proprio perché eravamo in sintonia con un certo modo di pensare la vita. L'errore più evidente che si commette è quello di nascondersi troppo, divenendo così inesistenti, quasi un preludio a trasformarsi in un doppio perfetto del nostro autore amato. Invece, in questo prezioso

volumetto il lettore non corre rischi se non quello di innamorarsi di una prosa dalla cadenza musicale, e ottimamente tradotta.

Dove ci conduce, dunque, questa «mistica della traversata»? Su rotte dell'animo e del pensiero innanzitutto, alla ricerca del ruolo dell'uomo nell'universo, una ricerca condotta con tenacia e passione sino a divenire la cifra della vita.

Sono pochi i libri «grandi», e questo lo è, di una grandezza discreta ma non meno importante.



Teilhard de Chardin